

Haiti, la Caritas dona una scuola professionale

LAURA ARNOLDI

12 gennaio 2010: la terra di Haiti trema; il bilancio è drammatico: oltre 250 mila le vittime a cui si aggiungono quelle del colera. A distanza di oltre due anni, sta diventando realtà il progetto sostenuto dai fondi raccolti dalla Caritas diocesana e coordinato dai Missionari Monfortani.

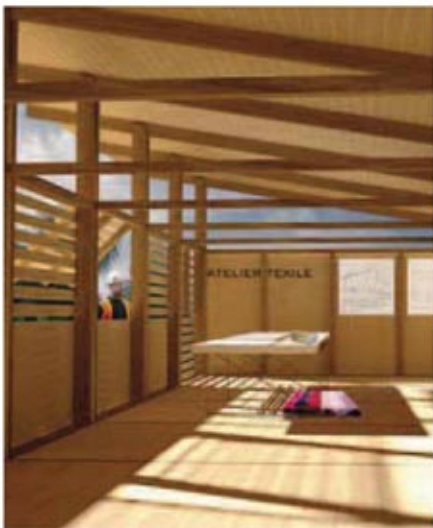
«Siamo giunti all'idea di una scuola tecnica da realizzare nella capitale Port au Prince - ha spiegato padre Santino Brembilla, superiore generale dei Monfortani - che vedrà impiegati 500 mila euro messi a disposizione dalla Caritas». La presentazione ufficiale è avvenuta nella Casa dei Monfortani a Redona davanti a numerose persone interessate alle vicende di Haiti.

Nel nome di Papa Giovanni

«L'evento tragico del sisma - ha detto don Claudio Visconti, direttore della Caritas diocesana - mi ha fatto vivere ad Haiti la sorpresa di incontri speciali con la popolazione, i volontari e i missionari monfortani. Abbiamo voluto aspettare a spendere i fondi raccolti per individuare un'iniziativa che fosse a favore dei giovani. Così è nata l'idea della scuola

la dove i ragazzi potranno imparare un mestiere». La scuola verrà intitolata a Papa Giovanni XXIII: «Ci sembra possa essere un bel segno caritativo all'estero. Inoltre è l'anno in cui si ricorda il concilio Vaticano II, che ha portato una ventata di innovazione nella Chiesa».

Il progetto è stato illustrato dall'architetto Edoardo Milesi. «La scuola tecnica innanzitutto sarà molto di più di una scuola - ha spiegato il progettista - Si tratta di una proposta di un luogo dove la gente possa incontrarsi per imparare, formarsi ed informarsi». Contro l'idea di un edificio che venga realizzato ad Haiti come un «regalo», si è pensato ad una struttura «leggera» senza l'utilizzo di cemento armato né di particolari tecnologie. «Gli ambienti - spiega Milesi - vengono montati come fosse il meccano, con materiali come legno, ferro, tessuti, usando una tecnologia a secco e materiali componibili, riciclabili anche da materiale di scarto». Obiettivo: rendere gli haitiani che lavoreranno alla struttura consapevoli di cosa si sta facendo, perché a loro volta, una volta imparata la tecnica, possono diventare loro stessi «docenti» della scuola.



Una veduta interna del progetto di scuola studiato dalla Caritas per Haiti

Sei «docenti volontari»

A guidare nella prima fase un gruppo di 15 haitiani saranno 6 volontari bergamaschi che partiranno per l'isola a marzo. «Il progetto prevede la realizzazione modulare di spazi che possono essere da subito utilizzati - continua Milesi -. Per la scuola, che prevede un piano da 320 metri quadri e un soppalco da 100, ci vorranno 60 giorni, ma sono già previste altre tre aree». Nella prima ci saranno un deposito container, il magazzino e l'area destinata al riciclaggio dei rifiuti; nella seconda gli uffici e le residenze e nell'ultima Porto, il frutteto e

l'impianto di fitodepurazione. «Quest'ultimo - aggiunge l'architetto - è molto importante per risolvere il problema dell'inquinamento della falda sotterranea che ha gravi conseguenze sulla salute». Il cantiere, quando verrà aperto, prevede l'utilizzo immediato degli spazi: «Proprio perché si tratta di strutture componibili e modulari. Il cantiere stesso diviene momento didattico, in grado di far superare alla popolazione la diffidenza verso qualsiasi lavoro di manodopera diretto dal falo, che richiama negli haitiani il passato di schiavitù». ■